

del volume – per l'appunto interamente dedicato a questo personaggio (297-338) – Barbi offre non solo un'analisi minuziosa della pericope ma anche – ed è un'altra peculiarità – si concentra sulla collocazione strategica dell'episodio come culmine del cammino per raccogliere richiami e contrappunti al fine di far emergere il carattere di esemplarità che il percorso del cieco Bartimeo è destinato ad assumere agli occhi del lettore (330-338).

Il volume si chiude con un capitolo (il nono) che raccoglie tre note su come il narratore intende formare il lettore ideale. La prima nota evidenzia come sia Gesù che prende in carico la formazione del lettore suscitando una sua empatia nei confronti dei discepoli, senza trascurare il fatto che spesso l'identificazione del lettore può avvenire anche entro un cerchio più ampio (si vedano, ad esempio, gli appelli anonimi, mediante «qualcuno» o «chi», che colpiscono il lettore); sempre in questa direzione si possono leggere gli enunciati al futuro, alcuni dei quali si realizzeranno nel destino dei discepoli (cfr. 339-341). La seconda nota mette a fuoco gli atteggiamenti che il lettore è invitato ad assumere: *comprendere, decidersi e seguire*. Della triplice scansione, ci pare di notare che la seconda sia quella più rimarcata. Non a caso, il titolo del volume scelto da Barbi suona: «se qualcuno vuole seguirmi» ove l'accento cade su quel *vuole* (*thélô*) che ben esprime il fatto che Gesù «faccia leva spesso sul desiderio e sulla capacità di decidere da sé. [...] Le esigenze della sequela sulla strada della croce, poste al lettore, possano essere assunte solo da un cuore, il cui desiderio è bene orientato, e da una libertà che per esse si decide» (343). Infine, la terza nota illustra *l'esistenza nuova che dispiega davanti al lettore* (344-348), segnata dalla paradossale logica della croce che investe sia la vicenda personale che quella ecclesiale. È un mondo nuovo quello che si dispiega davanti al lettore. «Utopico o accessibile?» si chiede Barbi. La vicenda di Bartimeo – trasformato – offre la risposta: «se vuoi...puoi seguirmi!» (347-348). In conclusione, ci troviamo di fronte – come si affermava già sopra – ad un saggio esegetico di alto profilo, raccomandabile non solo agli esperti. Vari i motivi che concorrono a formulare questa valutazione – oltre a quelli messi in luce in precedenza. Il volume, anzitutto, dimostra una chiarezza espositiva esemplare, elaborato con linearità ed eleganza (e non è poco per un insegnante di Scrittura!). Inoltre, Barbi è capace di

«spiegare» il testo ossia di distenderlo in tutte le sue parti perché il lettore capisca. Non si limita ad una parafrasi – riducendo con altre parole lo 'sta scritto' – oppure infarcendo il commento unicamente di citazioni. Infine, attraverso il dialogo con molti altri autori (si vedano le ricche note e la finale bibliografia) è capace di mostrare diverse opzioni esegetiche per giungere ad offrire la propria. Un saggio che fa onore all'esegesi italiana.

Marco CAIROLI

P. BASTA, *Che cosa è il canone biblico? Cattolicità e selezione dei libri* (Sentieri biblici), Messaggero, Padova 2017, pp. 110, € 9,00.

Il problema del canone biblico è forse uno degli argomenti teologici più chiacchierati e travisati a livello di larga opinione pubblica. Basti fare il nome de *Da Vinci Code*, il mediocre ma fortunato romanzo di Dan Brown, per evocare una serie di affermazioni che ancora circolano addirittura nelle aule universitarie: la Chiesa ha escluso una serie di documenti fondamentali, il Vaticano nasconde codici segreti, vi sono testi che rivelerebbero tutta un'altra storia di Gesù e del suo movimento. A far chiarezza su un problema così spinoso ha contribuito don Pasquale Basta, biblista, docente di Sacra Scrittura presso l'Università Urbaniana e di Ermeneutica biblica presso il Pontificio Istituto Biblico a Roma. Il volume è modesto per numero di pagine, ma si realizza qui il proverbio che «nella botte piccola c'è il vino buono». Il lettore infatti è condotto passo dopo passo, senza complicazioni, ad affrontare il tema del canone e della sua importanza. Al termine l'A. offre un'agile bibliografia ragionata che permette di orientarsi nelle recenti pubblicazioni non solo in lingua italiana ma pure in altre lingue.

Il volumetto consta di quattro capitoli. Anzitutto Basta chiarifica i termini: che cosa significa la parola «canone», che cosa è il «canone biblico». Utile, a proposito, l'intera citazione del frammento muratoriano, del 170 circa: da esso emerge bene la posta in gioco del tema, quasi in bilico fra lo Spirito santo e le dinamiche umane. Afferma l'A.: «[L]a fissazione del canone biblico è un processo di identificazione che vede coinvolti due grandi protagonisti: - una comunità umana, che noi chiamiamo Chiesa (per l'Antico Testamento è la comunità d'Israele); - lo Spirito Santo. Il tutto all'interno di una *tradizione vivente*»

(14). Basta precisa i termini, ricordando che alcuni testi si sono auto-imposti (*omologoumena* = accettati da tutti); altri hanno conosciuto un lungo travaglio, hanno cioè suscitato vivaci dibattiti (*antilegomena* = contraddetti) per poi entrare nell'elenco finale; altri libri, invece, pur non mancando di fascino e bellezza, sono rimasti fuori (*nothoi* = spuri). A proposito dello Spirito l'A. ricorda: «Lo Spirito Santo non si sostituisce mai al travaglio storico di ogni essere umano. [...] Lo Spirito Santo ha, cioè, guidato e assistito la Chiesa, come aveva già fatto prima con Israele, perché la "canonizzazione" rispettasse e l'ispirazione dei libri sacri e la loro verità. Ma il tutto all'interno di un processo che è umano, fatto cioè di tempi lunghi, di rallentamenti, di salti improvvisi, di dibattiti, di contrapposizioni, di gruppi maggioritari che vincono e di piccole comunità che faticano maggiormente a reggere il passo» (17). Tutto ciò è dentro quel fiume rappresentato dalla tradizione vivente: «[l]a tradizione è per il canone biblico il grande selezionatore, il maestro che ha prodotto e cesellato. Se è dal percorso della tradizione che fuoriesce il canone, questi, a sua volta, nel momento in cui viene parlorito come frutto di un lungo travaglio si erge a punto di riferimento per ogni futuro movimento della tradizione vivente» (19).

Il secondo capitolo affronta i criteri di canonicità. Si chiede l'A.: «Come fa la Chiesa a dire che un testo è normativo e ispirato? Perché esiste proprio questo *elenco materiale preciso* e non un altro? Cosa conferisce a un determinato testo il valore di norma, metro, misura della fede? Quali caratteristiche deve avere uno scritto per essere considerato come fondamentale e imprescindibile per la fede d'Israele e della Chiesa?» (24-25). Ripercorrendo una tradizione consolidata, l'A. si sofferma su un criterio interno (cioè lo Spirito Santo) e cinque criteri esterni. Il processo che porta alla formazione del canone è un'attività spirituale: lo Spirito che ha agito sugli agiografi continua ad operare all'interno della comunità credente. Lo Spirito non va concepito come una folgorazione che illumina, bensì come una realtà che si accompagna a processi lenti e gradualmente. I criteri esterni, invece, forniscono una mappa per comprendere le ragioni per le quali si è giunti all'elaborazione di un corpo letterario preciso. Il primo criterio è l'*autorevolezza* (per il Nuovo Testamento si parla di "apostolicità") di coloro che hanno trasmesso le parole. Dietro l'attribuzione di tanti libri biblici a grandi

personalità si nasconde una preoccupazione canonica. In quest'orizzonte come concepire la pseudoepigrafia? Nell'antichità era abbastanza normale porre sotto l'ombrello di un grande nome un'opera non scritta da quel personaggio; era un modo per accedere al circolo dei testi canonici. Tuttavia il Vangelo di Tommaso non è stato ammesso, mentre la lettera di Giacomo sì. Il secondo criterio è l'*antichità*. Per il Nuovo Testamento non bisognerebbe oltrepassare la c.d. epoca apostolica. Anche a questo riguardo vi sono criticità: la Didaché è antica ma non è canonica, come pure le lettere di Ignazio. Il terzo criterio è l'*ortodossia*: un testo canonico non può contenere idee eterodosse, ovvero sia la *regula fidei* contenuta nel Simbolo apostolico, la confessione di fede attestata già nel 50 d.C. Il quarto criterio è l'*utilizzo liturgico*: la Chiesa non si nutre solo dell'Eucaristia, ma pure delle Sacre Scritture. I libri utilizzati per la liturgia erano circondati di grande venerazione. Naturalmente questo criterio da solo non basta: ci sono testi che raramente sono stati utilizzati nella liturgia, eppure fanno parte del canone. L'ultimo criterio è la *diffusione nel mondo allora conosciuto*. I testi circolavano ed erano riconosciuti dalle varie comunità di fede; se invece rimanevano rilegati ad una sola Chiesa non diventavano canonici (così è accaduto per il Vangelo di Tommaso, relegato alla sola Chiesa copta).

Il terzo capitolo si occupa dell'elenco canonico, quindi della storia della formazione del canone cattolico. La questione qui si fa complessa e la scelta di Basta è ripercorrere solo alcuni momenti fondamentali, citando e commentando brevemente i testi più importanti. Oltre al Canone muratoriano si ricordano il Concilio di Ippona (393), il Concilio di Firenze (1442) e il Concilio di Trento (1546). Coerentemente col taglio del volume, si accenna brevemente alle differenze fra il canone della Chiesa cattolica, della Chiesa ortodossa e delle Chiese protestanti.

L'ultimo capitolo è certamente quello decisivo, perché tratta della teologia del canone. L'A. ricorda molto a proposito: «L'ispirazione biblica cade su un uomo che rimane uomo, e come tale legato alla sua biologia. L'agiografo viene ispirato, ma questo non significa che venga trasformato in un angelo o in una creatura assolutamente immune da qualsiasi errore» (69). Come dunque alla Scrittura biblica hanno presieduto uomini coi loro limiti, lo stesso vale per la formazione del canone. La difficoltà maggiore ri-

guarda la forma canonica finale che nessuna pericope biblica o pagina patristica precisa come è nata ed è stata fissata. Per risolvere il problema bisogna intersecare i diversi criteri: quello interno dello Spirito e quelli esterni. La questione è estremamente delicata: ancora oggi emergono i temi posti in luce da von Harnack che vedeva all'interno del canone un "protocattolicesimo". Chi garantisce che il canone non sia stato orientato a partire da un particolare punto di vista "storico-politico"? I criteri esterni e il criterio dello Spirito permettono di mettere in luce la confluenza di elementi umani e spirituali, che indicano anche a livello del canone come la Bibbia sia un evento di relazione fra Dio e l'uomo. Ma soprattutto – ricorda Basta – «una cosa è la lettura con il canone, un'altra cosa è invece la lettura senza canone. [...] Un'interpretazione e valutazione della Bibbia su base canonica ha l'indiscutibile merito di fornire risultati più precisi. Costituisce, cioè, una comprensione più intelligibile nel senso che il canone fornisce di per se stesso un criterio» (74-75).

Il volumetto è ben riuscito. Tuttavia si poteva essere più parchi nelle citazioni degli elenchi e dar maggior spazio alla discussione critica. In bibliografia mancano almeno i volumi di G. ARAGIONE – E. JUNOD – E. NORELLI (éd.), *Le canon du Nouveau Testament. Regards nouveaux sur l'histoire de sa formation* (Le Monde de la Bible 54), Labor et Fides, Genève 2005 e di F.F. BRUCE, *Il canone delle Scritture* (Realia), GBU, Chieti – Roma 2012 (originale americano 1988).

Il discorso sul canone è indubbiamente molto complesso e chiede d'intrecciare rigorosi studi storici e fondate ragioni teologiche, onde evitare derive apologetiche o irrigidimenti acritici. Il bel libro di Basta in questo senso è un prezioso aiuto perché il credente (e/o l'uomo pensante) eviti qualsiasi forma di pressapochismo e insieme rifletta su un tema che domanda un notevole lavoro critico per essere affrontato in tutta la sua ricchezza.

Matteo CRIMELLA

F. BIANCHINI, *Figli nel Figlio. La categoria della figliolanza nelle lettere di Paolo* (Studi sull'Antico e sul Nuovo Testamento), Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 167, € 25,00.

L'A. di questo pregevole studio, F. Bianchini, è presbitero dell'arcidiocesi di Lucca e professore stabile di esegesi del Nuovo Testamento alla Pontificia Uni-

versità Urbaniana (*Corpus Paulinum* e *Corpus Johanneum*), e professore invitato di greco del Nuovo Testamento presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.

Come appare evidente dal titolo e come è ben chiarito nella premessa, l'A. si propone di dare risalto a «un tema che, pur abbastanza disconosciuto dagli studiosi, ha una notevole rilevanza negli scritti dell'Apostolo» (7-8). Per questa ragione, egli tralascia la testimonianza degli altri scritti del Nuovo Testamento, concentrando l'attenzione sulle 7 lettere proto-paoline di indiscussa paternità letteraria (*Rm*, 1-2*Cor*, *Gal*, *Fil*, 1*Ts*, *Fil*), senza escludere le deuteropaoline (*Ef*, *Col*, 2*Ts*, 1-2*Tm*, *Tt*), a cui fa un doveroso cenno nella conclusione, in cui propone una interessante ipotesi di lavoro da verificare da parte di chi vorrà proseguire la ricerca.

A suo avviso, una possibilità per giustificare il cambiamento intervenuto tra le protopaoline e la tradizione successiva è la diversa immagine della chiesa che, da famiglia formata dai figli di Dio (e perciò caratterizzata da una dimensione locale), in Efesini e in Colossesi diventa una realtà universale e misterica e, nelle tre lettere pastorali (1-2*Tm* e *Tt*), la «casa di Dio», secondo la tipica concezione ellenistica della famiglia, cioè di una associazione di persone con diverse mansioni e regolata da una precisa gerarchia (131-133).

Anche se i destinatari primi di questo rigoroso studio scientifico sono gli studiosi e gli specialisti, il lettore medio interessato ad approfondire la conoscenza della Bibbia non è affatto escluso, avendo a disposizione delle ottime sintesi alla fine di ogni analisi esegetica, in cui l'A. richiama i risultati della ricognizione della tematica allo studio nelle singole lettere e verifica se le diverse ricorrenze del relativo lessico della figliolanza sono organizzabili all'interno di un quadro coerente. Di un itinerario argomentativo e teologico riguardo alla figliolanza, in realtà, si può parlare soltanto in riferimento alla lettera ai Galati (43) e a quella ai Romani (68-71) – lettere nelle quali il lessico della figliolanza ha la sua concentrazione più cospicua.

Dopo una introduzione che traccia uno *status quaestionis* degli studi sulla figliolanza, ne illustra il lessico e spiega il senso e la finalità della ricerca (9-22), il contributo di F. Bianchini si suddivide in cinque grandi parti. Le prime quattro sono dedicate rispettivamente alla analisi della lettera ai Galati (I), ai Romani (II), a 1 Tessalonicesi (III) e, complessivamente, a 1-2 Corinzi, a Filippesi e a

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.